

Abramo e i suoi ospiti: il patriarca e i credenti nel Dio unico

ANTONIO CUCINIELLO

domenica 13 novembre 2016

[trascrizione non rivista dall'autore]

Grazie dell'invito, veramente molto gradito su una tematica che mi sta molto a cuore anche perché, non tantissimo tempo fa, ho discusso proprio una tesi di dottorato sulla presenza e sul ruolo dei profeti, con una particolare attenzione sugli aspetti linguistici, ossia della lingua che loro usano nel testo arabo quando Dio dà loro la parola, ossia quando loro si esprimono in discorsi diretti.

Accennerò a qualche risultato di questa ricerca in maniera molto trasversale, senza entrare nel merito, perché, come potete immaginare, ci sono anche aspetti molto tecnici legati al testo arabo e quindi alla lingua araba di questi profeti all'interno del Corano.

Come cornice a questo mio intervento, vorrei riportare ciò che dice il Concilio Vaticano II, che sappiamo è stato un momento assolutamente emblematico che ha segnato una nuova stagione della Chiesa Cattolica. Capire quindi cosa si dice, in questo documento eccezionale che andrebbe scoperto, o riscoperto se i presenti lo conoscono già, rispetto ai musulmani (Nostra aetate, art. 3).

«La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del Cielo e della Terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti come vi si è sottomesso anche Abramo a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi, [i musulmani], non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta. Onorano la sua madre Vergine Maria e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il Giorno del Giudizio quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale, rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, l'elemosina, il digiuno, tre dei cinque pilastri dell'Islam.

Se nel corso dei secoli non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e ad esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà»

Pur essendo del 1965, questo testo è terribilmente attuale. Ecco perché insisto molto sul fatto che vada scoperto, o riscoperto, letto o riletto in questo momento storico in cui tanto si parla di fondamentalismo, di radicalismi e di tanti altri "ismi". Ovviamente bisogna anche dire che, secondo il mio occhio da islamologo, questo è un testo che racchiude tanto, forse troppo, però bisogna anche contestualizzarlo. Siamo nel 1965 e la Chiesa nei suoi documenti ufficiali, prima del Concilio, quando si riferiva ai non cristiani, usava il termine "infidelis". Con questa nuova stagione "infidelis" diventa "credenti", quindi non più "infedeli" ma "credenti".

Mi fermo qui perché questa voleva essere solo la cornice o, se preferite, l'approccio con cui oggi voglio condividere con voi le mie conoscenze sull'Abramo islamico.

Quando dico "Abramo islamico" non lo dico giusto così per dirlo, perché, come diceva la dottoressa pocanzi, il professore Capelli mi ha assolutamente facilitato il compito, dato che tante cose potrò permettermi il lusso di sorvolare, soprattutto tutta la parte apocrifia che è stata citata. L'Abramo islamico ha tanto di tutta quella letteratura che il professore ha condiviso con voi. Dall'altra parte,

però, mi ha complicato il compito, perché quello che vado appunto a presentarvi è un Abramo islamico.

Parliamo dello stesso personaggio, Abramo, che nel Corano, nella tradizione islamica, tuttavia è rivestito di elementi che, come vedremo, sono elementi prettamente islamici. È, insomma, un Abramo islamizzato, se preferite. Ricordiamoci, tuttavia, che la cornice con cui vogliamo affrontare questo argomento oggi è quella della “*Nostra aetate*”, teniamo sempre questa lucina accesa.

Non posso non condividere con voi alcuni aspetti legati al Corano, dato che è il mio testo di riferimento. Non riuscirò, come anche il professor Capelli, a darvi una panoramica di tutta la letteratura islamica perché ovviamente è vasta quanto quella ebraica. Tuttavia, essendo quella islamica una materia forse un po’ meno masticata e masticabile dai presenti, mi sembra corretto, metodologicamente parlando, iniziare a dare degli elementi legati prioritariamente al testo coranico.

Mi sembra giusto far capire cosa intenda un musulmano quando dice o pensa “Corano”, che non è cosa da poco anche perché, come dicevo, sarà il nostro testo di riferimento rispetto all’Abramo islamico. Ebbene “Corano” dall’arabo “al-Qur’ān”, significa “lettura ad alta voce”, “Citazione” “predicazione” ed altro ancora. Interessante è anche notare questa peculiarità tutta mediterranea – mi ci metto anch’io che, chiamandomi Cuciniello, non sono certamente milanese doc – che più si va nel Sud del mondo, più ci si riferisce alle cose e alle persone con più appellativi perché questi appellativi qualificano, identificano quella persona o quella cosa in tutti i suoi aspetti. E così i musulmani fanno anche rispetto al Corano, che non è solo conosciuto solo come “al-Qur’ān”, ma anche con una serie di appellativi ognuno dei quali sostituisce la parola “Corano” e va ad identificare ciò che il Corano rappresenta per il musulmano medio.

Per i musulmani il Corano non è semplicemente un libro ispirato ma la diretta trascrizione della Parola di Dio. Non è un elemento banale questo in quanto ha delle implicazioni che un non musulmano fa fatica a capire. Significa che non è un testo semplicemente ispirato ma la diretta trascrizione della Parola di Dio arrivata a Muhammad per il tramite di Gabriele, un passe-partout anche per i musulmani. Se prendiamo il versetto “*e il Verbo si fece carne, venne ad abitare in mezzo a noi*” qui il Verbo non si fa cane ma si fa libro. Qualcuno, allora, ha esordito dicendo che il Verbo per i musulmani non si è incarnato ma si è incartato, cosa che dà veramente l’idea di cosa rappresenti il Corano per il musulmano. Questa idea di Testo Sacro ovviamente spesso viene estremizzata nella testa di certi musulmani che non sempre – critica che mi permetto visto che sono vent’anni che mi occupo di questi studi – riescono a connettere il testo con la testa. Quando non c’è connessione tra testo e testa, succede che questo testo, parola di Dio, un non musulmano non possa nemmeno toccarlo. Tutti i musulmani, quindi, non fanno toccare il Corano ai non musulmani? No, molti Corani che ho mi sono stati regalati pur sapendo che io non sono un musulmano. E allora perché non potrei toccarlo? Per avere una risposta bisognerebbe interrogare il miliardo e settecento milioni di musulmani presenti nel mondo e avremo come minimo un centinaio di migliaia di versioni differenti. In realtà, semplicemente, significa che, se non sono in stato di purità, – il musulmano prima di pregare si lava, fa le abluzioni – non posso toccare quel testo. Questo, quindi, vale non solo per i non musulmani ma per gli stessi musulmani che non sono in stato di purità.

La tradizione islamico ortodossa afferma che il Corano è eterno. Certo, se è Dio che si incarta, è qualcosa che fa parte di Dio, è presso di lui, è lui la parola presente *ab aeterno* nella sostanza divina. Questo testo scritto su tavole custodite è un libro celeste incorruttibile sul quale Dio ha inciso la sua parola. Quindi quando leggiamo nel Corano il versetto “*questo è un Corano glorioso, scritto su una tavola custodita*” e quando diciamo “Corano”, ricordiamoci sempre che, nella testa di

un musulmano, è Dio che parla. Scusatemi per questa cornice ancora un po' di contesto sul Corano ma mi sembrava importante.

Passiamo adesso ad Abramo. Per un musulmano, Abramo è il perfetto prototipo del credente. Dobbiamo tuttavia sottolineare ciò che il Corano ci dice di questo personaggio, che è cosa non da poco: per i musulmani Abramo non è un patriarca ma un profeta *tout court*, anzi il profeta per eccellenza. Spesso noi pensiamo all'Islam e pensiamo quindi a Muhammad. Certamente Muhammad ha la sua funzione perché è il sigillo dei profeti, colui che chiude la catena, la trasmissione profetica che per i musulmani parte addirittura da Adamo. Per i musulmani, infatti, il primo profeta è Adamo e l'ultimo è Muhammad, preannunciato, nella tradizione musulmana da Gesù. Vedete come c'è proprio un passaggio in avanti in più. Giovanni Battista preannuncia Gesù e i Cristiani, come dire, dicono "ci basta". I musulmani danno il ruolo di Giovanni Battista, per i quali anche per loro preannuncia Gesù, allo stesso Gesù, profeta come leggevamo nella "Nostra Aetate", che a sua volta preannuncia Muhammad.

Quindi Muhammad è importante, però Abramo è il monoteista per eccellenza, cosa che diceva anche il professore poc'anzi. Abramo ha dunque questa funzione molto importante.

Abbiamo quindi il Corano come fonte principale, ma ci sono poi tutte le aggiunte della tradizione successiva e la letteratura molto grossa delle storie dei profeti, che non sono i famosi "Adis", cioè la Sunna, i detti e i fatti del profeta. C'è ancora un altro capitolo da indagare. Le fonti funzionano, infatti, in questo modo: abbiamo il Corano, abbiamo la Sunna e poi abbiamo tutta la letteratura profetica, nello specifico delle Storie dei Profeti.

Le "*Storie dei profeti*" sono definite come una sorta di midrashim islamici. Le chiamiamo in un altro modo ma hanno la stessa funzione di midrashim, come è stato detto pocanzi. Gli "Adis" sono i detti e i fatti del profeta, cioè tutto ciò che lui ha detto e ha fatto. Anche i suoi silenzi sono stati trasmessi. Quindi come fonte vengono subito dopo il Corano. Le "*Storie dei Profeti*" sono un ulteriore fonte. Questi midrashim islamici sono scaturiti soprattutto dalla tradizione ebraica su Abramo, e sono citati da esegeti musulmani. Qui riporto alcune delle massime raccolte di *al-Salabi* e *Ibn Kathir*, dei diversi periodi storici. Vedete che ci sono due date, la prima è quella musulmana perché il calendario islamico è un calendario diverso da quello cristiano.

Possiamo a questo punto chiederci quali siano le fonti dei diversi racconti coranici su Abramo. Esse sono bibliche solo indirettamente. I racconti della Genesi sono stati trasformati da una trasmissione orale.

Devo, dunque, spendere qualche altra parola sulla questione di come l'oralità abbia influito, nel contesto storico islamico arabofono del VI secolo, anche sullo stesso Corano. Il Corano è stato messo per iscritto per questioni politiche perché lo Stato si ingrandiva. Pensiamo che a solo cento anni dalla morte di Muḥammad, nel 732, i musulmani erano a Poitiers. L'impero sasanide¹ era stato spazzato via, quello bizantino zoppicante, per cui più i musulmani si allargavano, più iniziavano a circolare versioni discordanti del Corano. Il terzo califfo ebbe quindi una bella idea: piazza pulita, vulgata. Piccola chicca: poco tempo fa una ricercatrice, che qui in Italia era ovviamente iper precaria, ha scoperto ad Oxford un manoscritto di cui tutti noi islamologi stiamo attendendo con ansia i risultati perché forse ci saranno delle novità dallo studio di questo manoscritto in lingua araba del Corano.

¹ Impero sasanide: ultimo impero persiano preislamico, governato dalla dinastia sasanide dal 224 al 651 (conquista musulmana) rappresentò una delle potenze maggiori in Asia Occidentale, Meridionale e Centrale, insieme all'Impero romano/bizantino, nella Tarda Antichità (ndr).

C'è dunque questo miscuglio di fonti: certamente quelle bibliche però c'è anche dell'altro.

Essendo Abramo considerato un profeta, bisogna anche capire qual è il concetto di “profezia” che il Corano ha e che i musulmani percepiscono. Tutti i profeti che hanno preceduto Muhammad hanno avuto più o meno le stesse funzioni. Detta così, tuttavia, sembra che siano tutti una fotocopia dell'altro, cosa che io ho cercato di scardinare nella mia tesi di dottorato. Durante la storia, Dio ha mandato, secondo le fonti, cento ventiquattromila profeti, distinguendo tra “profeti” e “inviati” perché gli uni vengono con un libro, gli altri solo a ricordare al popolo che Dio ha dato loro un libro e adesso, invece, stanno camminando su altre strade.

Questa funzione da fotocopia, tuttavia, non porta da nessuna parte. Analizzando, quindi, la lingua specifica dei singoli profeti, ho cercato in qualche modo di rilevare almeno, diciamo, note biografiche che potessero mettere in rilievo la personalità dei singoli profeti perché è vero, hanno avuto tutti la stessa funzione: Dio manda nelle diverse epoche storiche un profeta A al popolo X, con un libro se prima non ci sono stati profeti, o senza libro per ricordare a quel popolo sviato che una volta avevano ricevuto un libro. L'obiettivo è quello di ricordare loro che Dio li ha creati, che al momento della creazione Dio ha stipulato un patto, il famoso patto di *alastu*, “non sono forse io?”, durante il quale Dio interroga l'umanità tutta nella persona di Adamo e gli chiede: “non sono forse io il tuo Signore?”. Il patto di *alastu* è un patto ovviamente fuori dalla storia, e i profeti, durante i cicli storici hanno il compito di dire al popolo: ricordati del patto che Dio ha stabilito con voi, vengono dette a te le stesse parole dei messaggeri prima di te.

A me fa molto ridere, per modo di dire, quando leggo, nei libri di testo scolastici – è il mio campo di battaglia. Li sto seguendo da anni, analizzando un po' qual è l'immagine degli arabi e dell'Islam che viene fuori dai libri di testo dove i vostri figli, nipoti studiano – certi titoli che esordiscono dicendo “Una nuova religione”. Nuova per niente! L'Islam – attenzione a distinguere Islam da Islamismo, non sono la stessa cosa, la religione è l'Islam, l'islamismo è un ismo e non è la religione, è altro – non è per niente una nuova religione. Anche stando a questo versetto: Dio parla a Maometto e gli dice «*vengono dette a te le stesse parole già dette ai messaggeri prima di te*». La differenza sta nel fatto che vengono detti a te, in questo momento storico, nel VI secolo, in Arabia, (che non era ovviamente Saudita, era Arabia e basta), in lingua araba. Quindi la rivelazione, o meglio Dio che si rivela, ha l'intelligenza di sapersi collocare sempre in un dato contesto, in un dato momento storico e ovviamente utilizzando la lingua del popolo a cui la rivelazione è diretta.

Sembrano cose banali ma la lingua, nell'economia coranica, ha una funzione importantissima, al punto tale che alcuni musulmani – diciamo un po' meno aperti per non dire altro – pretendono che la lingua del paradiso sia l'arabo. E i non arabi, – la stragrande maggioranza, su un miliardo e seicento milioni di persone, l'80% non è arabo – deve utilizzare però l'arabo per pregare perché altrimenti la preghiera non è valida.

In uno studio del '97, Rezvan dice una cosa molto interessante: il riferimento ai profeti precedenti serve anche a legittimare la missione di Muhammad e allo stesso tempo riflette l'insuccesso meccano². L'Islam nasce certamente nel solco delle religioni abramitiche, questo mi pare che si sia capito e comunque ci saranno altri elementi che rafforzeranno ancora di più questa origine. Muhammad – non so se qualcuno di voi ha mai letto qualche nota biografica – ha una vita piuttosto complicata, fatta soprattutto di lutti: il padre muore prima della sua nascita, la madre muore quando lui è piccolissimo, viene affidato al nonno e questi muore, viene affidato allo zio e muore anche lo

² Si distinguono piuttosto nettamente due grandi periodi nella vita di Muhammad e di conseguenza anche nella composizione del Corano: il periodo *meccano*, che dura fino al 622, e il periodo *medinese*, che abbraccia gli ultimi dieci anni di vita del Profeta, che si spense infatti nel 632 (ndr).

zio. In età adulta sposa una ricca vedova, Safiyya, con la quale, fino a quando lei vivrà, lui rimarrà monogamo. Verso i trent'anni, che in quel contesto storico e sociale rappresentava un po' la maturità della vita di una persona, durante un ritiro spirituale – possiamo dire così – in una caverna, nei pressi della Mecca, Muhammad riceve la rivelazione. Ovviamente un profeta che riceve una rivelazione non se la tiene per sé, la deve portare al suo popolo perché è quella la sua missione. Alla Mecca, tuttavia, trova tantissime resistenze. Ecco perché Rezvan parla di insuccesso meccano.

È inutile, tuttavia, scandalizzarsi, alla religione oggi come allora sono legati anche altri fattori, economici, sociali, antropologici, politici. Tutte le tribù non si volevano sempre bene tra di loro – l'organizzazione sociale era quella tribale – e si scontravano pure. Posavano le armi una volta l'anno e andavano alla Mecca dove già c'era la famosa Ka'ba, che è dove oggi i musulmani si recano a compiere il pellegrinaggio. Il problema era che la Ka'ba era un pantheon politeista. Abbattere tutti gli dei – cosa che Muhammad voleva ma che riuscirà a fare solo pochi anni prima della propria morte – significava mettere sotto sopra gli equilibri di tutte le tribù dell'Arabia e visto che ognuna di esse andava lì ogni anno a venerare il proprio dio, oltre all'aspetto religioso c'era la politica, c'era l'economia, le merci, le carovane e compagnia cantante. I Meccani gli dicono: tu sei matto. Quale un Dio? Qui ci sono tanti dei. Viene quindi combattuto.

Ecco la famosa egira, dall'arabo "hijra", "migrazione" – ecco che quindi scopriamo che anche Maometto è stato migrante – che lo porta a Medina facendo un patto con gli ebrei e quant'altro.

Non voglio dare troppe note biografiche, però sono importanti perché il testo coranico è fortemente legato alla biografia di Muhammad. Addirittura pensate che alcuni studiosi sono riusciti a costruire la sua biografia partendo dal Corano. Benché rivelato tutto di un colpo, nella famosa notte del Destino il 27 di Ramadan, mese in cui si digiuna perché si dice che è stato rivelato il Corano, questo Corano sarebbe poi sceso, pezzo a pezzo, nell'arco di ventitré anni in quanto ogni volta che Muhammad si trovava ad affrontare una persona, a preparare una battaglia, a preparare una missione, ad affrontare un nodo sociale che gli veniva imposto dalla nascente comunità medinese, Dio gli dava una bella rivelazione e diceva: questa cosa qui la devi trattare in questo modo. Vedete perché è importante capire che il testo coranico e la vita di Muhammad vanno di pari passo. Essendo stato lui l'unico ad aver ricevuto questa scrittura sacra è considerato anche l'unico a poterla interpretare perché lui la parola l'ha incarnata.

“Anche prima di te – cito il Corano – non ci fu nessuno dei messaggeri che inviammo, che non mangiasse cibo e che non camminasse nei mercati”

Altro aspetto importantissimo della profetologia islamica. Io, Dio, ti ho dato una missione, ma non montarti la tesa. Il Corano è molto diretto nelle sue immagini perché doveva parlare alla gente, non poteva fare teologia troppo alta, doveva parlare al popolo, ai mercanti. Quindi, tu sei un profeta, hai ricevuto una missione importante, ma cammini e mangi, quindi sei un essere umano.

Questo approccio, direttamente o indirettamente, va a contrastare anche la visione di un Cristo, parte della Trinità e figlio di Dio. Dio è uno ed unico. È il concetto di "tawhid", "monoteismo", che qualcuno ha definito "esasperato", ovviamente giudicandolo. Chi siamo noi per dire che è esasperato o non esasperato, non essendo nessuno di noi un musulmano?

L'Islam si rivela una religione profetica e la profetologia è un importante articolo di fede.

Corano 2,2, 8, 5: *“L'inviato di Dio crede in ciò che gli è stato rivelato dal suo Signore e così tutti i credenti. Ognuno crede in Dio, nei suoi angeli, nei suoi libri, nei suoi inviati. Tra i suoi messaggeri non facciamo differenza alcuna”*.

Questi sono gli articoli della fede. Poche cose, abbiamo la credenza in Dio, che è uno e unico, gli Angeli, i Libri. Quali libri? Non c'è solo il Corano perché si dice che a Mosè fu data la Torah e a Gesù il Vangelo, quindi ci sono anche testi precedenti al Corano, i quali permettono di definire quel popolo che ha ricevuto questi testi come “gente del Libro”, gente che ha ricevuto un libro rivelato. Che poi questi testi siano stati corrotti – la questione del takfir – è un altro discorso, che ovviamente non posso approfondire qui. Però, di fatto, il punto di partenza è che prima dei musulmani c'è stata gente che ha ricevuto libri rivelati.

“Chi rinnega Dio, i suoi angeli, i suoi libri, i suoi inviati e l'ultimo giorno, erra di un errore lontano”

Qui Bausani dà una traduzione molto particolare, rispettando la lingua araba. Sembra un po' ridondante ma l'arabo ha questa caratteristica. *“Erra di un errore lontano”*, un errore grosso. Anche in quest'altro versetto ricorrono gli elementi della fede: credenza in Dio, gli angeli, i libri, gli inviati.

“La fede è che tu creda in Dio e nei suoi angeli e nell'incontro con lui nei suoi inviati e che tu creda nella resurrezione”.

Questo è un detto di Muhammad, quindi un *nadith*. Vedete, quindi, che non solo il Corano dice che bisogna credere in tutte queste cose, ma anche lo stesso Muhammad lo ha rivelato. C'è l'*Al-Fiqh al-akbar* dell'Imam Abû Hanîfa, che è il primo catechismo, permettetemi il termine, musulmano, dove si dice: per osservare il principio fondamentale, il *tawhid*, cioè monoteismo assoluto e la corretta credenza è necessario affermare: *“credo in Dio, nei suoi angeli, nei suoi libri, nei suoi inviati, nella resurrezione dopo la morte e nel fatto che il destino nel bene e nel male viene da Dio altissimo”*. Vedete che c'è qualche elemento che si aggiunge. *“e credo che la resa dei conti e la bilancia, il paradiso e l'inferno sono tutti realtà”*.

Adesso forse con Papa Francesco si sta parlando un po' più di inferno e di realtà ultraterrene, questo almeno è il mio punto di vista, opinabile ovviamente. I musulmani invece queste tematiche dell'inferno e nel paradiso ce le hanno molto presenti e sono realtà di cui parlano senza problemi.

La profezia ha valore di segno e qui sul discorso dei segni potremmo stare tantissimo perché è una delle parole più ricorrenti. Il segno è un modo divino di manifestarsi. Quindi anche i profeti, come la creazione, la futura resurrezione, sono un segno con cui Dio si manifesta all'umanità attraverso la loro presenza. Garantisce quindi un collegamento tra la trascendenza divina e l'immanenza umana, ovviamente, perché sono un po' il ponte. Infine la profezia è vissuta come misericordia, come atto misericordioso: Dio è così misericordioso che ha inviato dei profeti all'umanità. È bella questa idea di profezia come atto di misericordia.

Ogni popolo ha avuto il suo profeta che ha parlato nella lingua – e qui ritorna la questione della lingua – della sua gente. Cito una serie di versetti: *“per ogni comunità c'è un inviato”*, *“abbiamo mandato un messaggero ad ogni comunità e noi ti abbiamo inviato per annunciare lieto la verità e per avvertire”*; *“non c'è comunità che non abbia avuto un ammonitore prima”*; *“questa è una rivelazione del Signore dei Mondi, che lo spirito fedele [attenzione qui lo spirito non è lo Spirito Santo, ma è Gabriele] ha fatto scendere sul tuo cuore [quindi vedete la funzione di Gabriele verso Muhammad] perché tu sia un ammonitore in lingua araba chiara”*.

Qui è detto esplicitamente, questa è la rivelazione coranica: Muhammad è un ammonitore.

Il Corano ha una struttura che è assolutamente lontana dalla struttura testuale biblica perché non c'è quella linearità testuale in cui inizia una storia inizia e finisce. Il Corano ha un pezzo qui, un pezzo lì, un pezzo prima, un pezzo dopo. Da questo punto di vista è veramente complicato. Non

aspettatevi quindi che la storia di Abramo sia in un capitolo preciso del Corano perché le cose non funzionano così. Questo perché non è tanto importante la storia in sé, bensì è importante capire dove quel dato elemento, in quella data storia, ricorre in quel contesto. Perché magari in quel contesto il capitolo coranico parla di misericordia e Dio fa un bell'esempio, appunto l'accoglienza di Abramo verso gli Angeli che a lui sono stati inviati.

Capite che anche in termini di testualità bisogna veramente resettarsi. Se uno ha in testa solo la linearità, per così dire, testuale biblica, con il Corano farà veramente fatica. Motivo per cui, un po' di anni fa alcuni studiosi, avendo un approccio assolutamente poco scientifico, dal mio punto di vista, il testo coranico lo hanno definito "un vero guazzabuglio in cui non si capisce niente", e non sono stati pochi. Fortunatamente gli approcci sono cambiati.

Una cosa sui cui magari mi soffermo è quest'ultima: il fine dei racconti, quali quelli dei profeti che hanno uno spazio molto importante. Nel Corano, ovviamente, non si parla solo di profeti, si parla anche di profeti e le loro storie rappresentano la parte più narrativa, ma vi sono anche altre parti più giuridiche, dove si parla di diritto. La parte dei profeti, che vanno da Adamo fino a Maometto come si diceva, ha come fine la morale. Ogni storia ha dentro una morale, ecco perché anche l'elemento cronologico non ha tutta questa importanza. Cosa interessa sapere se è nato prima Ismaele o Isacco e poi sono venuti gli angeli? Paradossalmente, dal punto di vista cronologico, nei capitoli del Corano avete prima la nascita di Ismaele o di Isacco e dopo, in un capitolo più avanti, l'annuncio. L'elemento cronologico non è importante, è importante dove quel fatto ricorre, in quale contesto. Perché il fine del racconto è la morale, non il preservare una cronologia del passato. Questo è un dato molto caratterizzante: un argomento è spesso interrotto per lasciare spazio ad un altro, che verrà a sua volta abbandonato in seguito per ritornare al primo. Sembra complicato però cambiando ottica, si riescono a collocare le cose che il Corano dice.

Numerose narrazioni coraniche, non con il fine di conservare la memoria, hanno il fine di insegnare, trarre una morale e sono introdotte, proprio per questo. E qui l'elemento linguistico è molto importante e la ridondanza anche. Per esempio nel *capitolo 19,16* – che tra l'altro è un capitolo molto importante perché porta il nome di Maria, la madre di Gesù, unica donna chiamata con il suo nome, perché tutte le altre donne sono chiamate in riferimento agli uomini, "la moglie di", "la figlia di – si legge "ricorda Maria", cui segue la storia di Maria; nel *capitolo 19,41* si legge "ricorda Abramo" cui segue la storia di Abramo. Quando dico "storia" non intendo l'intera storia ma parti della storia del personaggio che viene nominato. Si va poi avanti, nel libro "ricorda Mosè", nel libro "ricorda Ismaele", nel libro "ricorda Idriss".

Questo "ricorda" è un imperativo. Dio dice a Mohammed: tu ne stai passando di ogni colore, ma guarda che prima di te c'è stata Maria, che è stata condannata dal suo popolo perché non capiva come potesse aver avuto un figlio senza essere sposata, senza avere un uomo. Nel capitolo del "ricorda Abramo" – Abramo lo vediamo tra un po' – prima vogliono ucciderlo gettandolo nel fuoco, poi ... Insomma questi profeti ne hanno passate. E Mosè, vogliamo parlare di Mosè con il faraone e tutto quanto? Ismaele, che non si capisce se Isacco o Ismaele ad essere ucciso ... anche questo lo vedremo. E così via, nel libro "ricorda Idriss" – Idriss è un profeta, forse Esaù, ci sono diverse ipotesi su questo profeta – tutto questo per dire. Ai "ricorda" segue la morale, ecco perché queste storie di profeti sono funzionali alla missione di Mohammed.

È come se Dio dicesse a Muhammad: alla Mecca hai ricevuto tutta quella quantità di contrasto, stai tranquillo, anche chi ti ha preceduto, ha avuto un destino doloroso, il suo popolo non l'ha accettato. Quindi Muhammad deve trarre esempio dal trionfo finale dei profeti del passato perché è vero che sono stati contrastati, ma alla fine hanno avuto la meglio loro. E il suo popolo deve trarre monito dal

destino dei popoli antichi, affinché dalla tragica fine altrui possa trarre giusta istruzione. Molti, per questa ragione, hanno parlato di valore addirittura pedagogico del racconto, ma non solo per Muhammad, bensì per ogni musulmano quando legge, quando recita il Corano. Il musulmano riesce a immedesimarsi nelle storie dei profeti. Ecco che il concetto storico non importa, è successo 1000 anni fa, ho capito, ma quello che è successo ad Abramo può capitare anche a me come persona, oggi nel 2016.

I profeti, si diceva, sono 124 mila. Alcuni sono solo citati altri sono parlanti, dove “parlanti” qui significa che Dio dà loro la parola. Il fatto che Dio dia loro la parola – non vorrei essere troppo tecnico – complica parecchio la questione testuale perché, se abbiamo detto che il Corano è prima di tutto un discorso diretto tra Dio e Muhammad, Muhammad prende spesso la parola all’interno di questo discorso diretto e a sua volta riporta i discorsi diretti di altri profeti. Quindi Dio dice a Muhammad e Muhammad a sua volta dice che Abramo disse, citando Dio. Alcuni, in ogni caso, prendono la parola e parlano, altri sono semplicemente citati.

Questa rapida griglia secondo me è utile anche per capire quali sono i profeti presenti nel Corano. Ecco perché non volevo essere tecnico, ve la presento perché sto parlando di profeti, ho detto solo Adamo e qualcun altro; qui invece li vedete: Adamo, Noè, Hūd, ci sono anche profeti prettamente arabi, poi Ismaele, Giacobbe, Giuseppe, Giobbe, Mosè, Aronne, Davide, Salomone, Elia, Giona, Zaccaria, Gesù. Dall’altra parte Idriss (come si diceva Esaù forse), Isacco, Ezechiele, Eliseo, Giovanni. Questi tra i 124 mila sono quelli direttamente citati nel Corano.

Abramo è definito nell’Islam “amico di Dio” e non solo nell’Islam, lo abbiamo sentito anche pocanzi. È quindi una delle principali figure di profeta e quindi maggiormente evocato nel Corano. Il Corano ha 114 capitoli, ebbene Abramo è citato in 25 Sure, la Sura è la parola araba per dire “capitolo”. Non è poco. Me ne sono accorto quando ho dovuto estrapolare, nel lavoro che ho fatto, tutte le parole dei profeti. Abramo e Mosè sono quelli che mi hanno fatto impazzire di più perché parlano tantissimo e spesso non si capisce se stia parlando Abramo, che è fedelmente legato a Ismaele o Isacco, e quindi veramente non si capisce se è Abramo che sta parlando o Ismaele o Isacco.

Il Corano dice che Abramo è stato adottato da Dio, ecco perché “*halil*”, che è la parola araba che intende “amico”. “*Halil*” tra l’altro è anche un nome di persona maschile, ci sono sia arabi musulmani che arabi cristiani che si chiamano “*Halil*”.

“Ma tu Israele mio servo, tu Giacobbe, che io ho scelto, discendenti di Abramo, mio amico” (Isaia 41,8). Qui vedete come il collegamento al testo biblico sia evidente.

Abramo è il modello per eccellenza della fede monoteistica, originaria, alla quale intende riferirsi il messaggio di Muhammad, per renderlo più forte. Perché è vero che abbiamo detto che c’era il pantheon politeista, però c’erano anche cristiani ed ebrei in quel contesto e le storie dei profeti circolavano oralmente.

La questione dell’oralità è importante. La storia di Abramo è raccontata nella Bibbia. È vero che il Corano presenta una grande complessità testuale, però se si mettono insieme tutti i pezzetti della storia, cosa che io ho fatto nella prima parte della mia ricerca dottorale, ci si accorge che ci sono dei buchi. Com’è possibile, se la base di partenza è la Bibbia? Rimane, tuttavia, vero che ci sono dei buchi nella storia coranica di Abramo o di Mosè o di chi volete voi, di Gesù e così via. Come sono stati spiegati questi diciamo salti della storia dei singoli profeti? Sono spiegati dal fatto che il Corano è nato come testo orale in un contesto dove chi lo riceveva conosceva già i testi biblici. Non

c'era il bisogno di conoscere tutta la storia. Bastava sapere, per esempio, che gli Angeli erano andati da Abramo, per sapere che poi era nato Ismaele o Isacco.

Il Corano, dunque, per essere letto e capito veramente abbisogna della Bibbia. Questa non è una cosa che scandalizza i musulmani. Altrimenti non si spiegherebbe perché, in questa immensa letteratura religiosa, si parla anche degli *Īsrail Yat*. Gli stessi *tafsir*, i commentatori del Corano, citano gli *Īsrail Yat*, fanno esplicitamente riferimento alla Bibbia per capire certi passi del Corano. Gli ebrei dissero questo, e grazie a ciò noi possiamo capire un passaggio un po' oscuro del Corano.

La figura di Abramo permise a Muhammad di illustrare la propria posizione confessionale, ossia la restaurazione del puro monoteismo delle origini: Abramo ci ha portato al monoteismo, voi adesso siete un popolo che innalza invece l'idolatria, tanti idoli, ma noi come popolo eravamo monoteisti. È stato Abramo, che ci ha preceduti, a dire che c'è un unico Dio. Perché adesso siete ritornati all'idolatria? Questo anche spiega perché l'Islam entra nel solco delle religioni abramitiche. Non solo perché Abramo è importante, ma perché grazie ad Abramo, Muhammad riporta il suo popolo al monoteismo.

Abramo rappresenta uno stadio della religione anteriore alla legge di Mosè e all'avvento di Gesù. Cito il Corano:

“Gente del Libro [Ebrei e Cristiani] perché discutete su Abramo mentre la Torah e il Vangelo sono state ambedue rivelati dopo di lui? Non capite dunque?”

Non mi permetto di interpretare questo versetto però si presta a molte interpretazioni: l'Islam come religione supera l'ebraismo e il cristianesimo o ne deriva? Se facessi la domanda ad ognuno di voi, ciascuno potrebbe dire la sua su questo versetto. Muhammad trova una legittimità biblica – e questo è evidente – alla propria missione appellandosi alla fede di Abramo. E scavalca le predicazioni ebraiche e cristiane.

«Abramo non era né ebreo – cito il Corano – né cristiano» Ma io aggiungerei che non era nemmeno musulmano e non lo dico io, lo dicono i musulmani stessi. *«Abramo era un monoteista [in arabo “ḥanīf”], dedito interamente a Dio, per questo muslim e non un idolatra».*

Interessantissimo, perché da questo versetto, o meglio grazie a questo versetto, io spesso mi permetto il lusso di dire, anche se a qualcuno possono venire i capelli dritti sentendomi, che sotto sotto anche i cristiani sono musulmani. In che senso lo spiego subito. Qui il concetto di “muslim” non è tanto il concetto di essere identificato come appartenente fedele, seguace, all'Islam, ma è l'atteggiamento che la persona ha nei confronti di Dio. Ravasi, che non ha bisogno di essere presentato, un po' di anni fa in un video che io spesso faccio vedere quando faccio formazione sulle seconde generazioni di musulmani italiani, parlando di Maria la definisce “la perfetta musulmana”. Bellissimo. Questo è Ravasi. Ma non perché Maria era musulmana in quanto era – come qualcuno direbbe – islamica, che è una cosa diversa: musulmana è una cosa, islamica è un'altra, facciamo attenzione alle parole che usiamo, che il fedele è il musulmano, l'islamico è quello che segue l'Islamismo. È una “perfetta musulmana” nell'atteggiamento che Maria ha avuto rispetto al decreto divino: ha detto “sì”, “fiat”, “così sia”, “kun”. Il famoso “kun” creatore di Dio: quando Dio vuole creare le cose dice “kun”, “sì” ed essa è, “*Kun Faya Kun*”, in arabo, “sì ed essa è”.

I versetti del *Capitolo 6, 75-79* mostrano Abramo alla ricerca del suo Signore. Qui ringrazio sempre il professor Capelli che ha citato Nimrod e compagnia cantante. Troviamo la stessa cosa nel Corano, solo che il Corano, non racconta la storia di Nimrod. È grazie alla Storia dei profeti che noi sappiamo di lui. Perché il Corano, tra le sue tante qualità che ci possono mettere in crisi, ha quello

anche di dire fino ad un certo punto. Dovete pregare, ma quante volte al giorno? Cosa fare prima, durante e dopo, il musulmano lo sa solo grazie, in questo caso, alla Sunna. Quindi è un testo anche un po' criptico per certi versi, ma perché Dio non ha bisogno di dire troppe cose, elemento molto importante che va a scardinare un altro tra i tanti, permettetemi, stereotipi che io sto cercando –non so se si è capito – senza alcuna pretesa di decostruire oggi. Se Dio non ha detto tutto in questo benedetto Corano vuol dire che ha lasciato anche la libertà di interpretarlo e non è cosa da poco. Questo ovviamente molti musulmani dovrebbero capirlo.

Divenuto monoteista – insomma ha visto che le stelle, la luna e così via, questo è lo stesso Corano che lo racconta, lo abbiamo visto questa mattina - Abramo capisce che tutto è deperibile, tutto finisce, tutto cambia, solo Dio resta. Questo lo fa diventare monoteista. Entra per questo in contrasto, in conflitto, con il padre, che era politeista. Da un punto di vista antropologico e sociologico, quando il musulmano medio legge la storia di Abramo, lo recita durante la preghiera, può andare anche in crisi, perché la storia di Abramo mette in crisi l'equilibrio familiare. Mette in crisi la relazione padre/figlio, importantissimo nella mentalità musulmana, araba in generale dove i genitori sono degli dei. Poi ovviamente, la globalizzazione, quella brutta e cattiva, sta arrivando anche in certi contesti, però i genitori non vanno mai contraddetti, c'è un rispetto totale verso la figura genitoriale. Quindi è una storia molto interessante questa:

“prenderai tu degli idoli per dei? Io vedo te e il tuo popolo in manifesto errore”.

È Abramo che parla a suo padre. La rottura quindi è violenta.

“Padre, perché tu adori chi non ode e non vede, e a nulla ti giova? Padre, mi è giunta per vero da Dio scienza che tu non possiedi, seguimi dunque, io ti guiderò per una via piana. Il padre rispose: “Sei tu avverso agli dei, Abramo? se non desisti ti lapiderò davvero. Ora vattene via da me per un tempo”.

Cosa dice questo versetto? Che i legami della fede sono più forti di quelli di sangue.

Abramo quindi entra in conflitto con il popolo e gli argomenti evocati fanno e certamente eco, a che cosa? vedete, giri e rigiri e ti ritrovi a Muhammad. Perché la stessa storia, la stessa sorte l'ha vissuta lui con il suo popolo meccano.

Non sono forzature queste. Se l'economia coranica è quella, non ci possiamo fare niente. Ovviamente non lo dico solo io, la letteratura è ormai vastissima, internazionale, su questo modo di interpretare la profezia.

Abramo deride l'impotenza e il mutismo degli idoli. Questo è un altro elemento importante, non solo lotta contro il padre, ma ad un certo punto è lui in prima persona ad affrontare questi idoli e li mette alla prova, li distrugge e quindi proclama che la potenza di Dio risulta evidente nell'intera creazione. Lui sfida gli idoli: adesso mostratemi di essere in grado di mangiare, adesso mostratemi di fare questa cosa qui. Ovviamente gli idoli non rispondono. E lui li deride e li distrugge.

Il Corano quindi riporta che i compatrioti di Abramo tentarono di bruciarlo in una fornace. È la prova: tutti i profeti devono affrontare sempre una prova, che Dio ovviamente fa sempre superare.

Piccola parentesi: Gesù non sarebbe mai potuto morire in croce, perché Dio non permette a nessuno dei suoi profeti di essere ucciso e soprattutto di subire una morte così atroce come quella della croce. Questo è interessante perché qui vado a scardinare certa letteratura occidentale che vuole a tutti i costi l'islam contro l'idea cristiana di Cristo come parte della Trinità, della morte in croce, della resurrezione. Ovviamente per noi cristiani non si può togliere la resurrezione perché se Cristo

fosse solo morto, i cristiani non ci sarebbero oggi. Tuttavia, in questo caso, la crocifissione è negata semplicemente perché anche Abramo, come Gesù, è messo alla prova, il popolo non lo accetta, vuole ucciderlo, ma Dio salva tutti i suoi profeti, ha salvato Abramo dal fuoco, Gesù dalla croce e Mosè dall'ira del faraone e così via. Dio mette alla prova, e Dio salva.

Abramo quindi lascia il suo popolo ed emigra, come Muhammad fugge dalla Mecca, e va a Medina. Anche questo è interessante, la letteratura religiosa islamica dove fa scappare Abramo? a Medina. Giusto una città così a caso. Medina viene dalla parola araba "al-Madīna" che significa "città" e intende la città del profeta ed è interessante che, prima di Muhammad, anche Abramo sia andato lì. Insomma questo Abramo sta venendo fuori come un Muhammad ante litteram.

Il Corano parla poco di Lot, ma racconta la storia del suo popolo perverso che volle abusare degli inviati di Dio. Malgrado il tentativo di intercessione di Abramo, le città peccatrici furono distrutte da una pioggia di mattoni. La famiglia di Lot fu salvata, ad eccezione di sua moglie, e le rovine delle città distrutte sono visibili. Interessante questa cosa, è come se si dicesse: vedete, potete ancora vederle [le rovine], quello è il segno della distruzione, e costituiscono un ammonimento per le generazioni future.

Vari passi coranici parlano anche della visita degli angeli ad Abramo, come nel racconto biblico. Abramo è vecchio e senza figli e la sua generosità nell'accogliere è messa in primo piano. A questa generosità è legata la grande discendenza che Dio gli assicura, motivo per cui sul letto, possiamo dire così, di morte, Abramo non si preoccupa di tante cose ma si preoccupa del fatto che i suoi figli possano continuare a camminare sulla strada da lui tracciata e non ritornare all'idolatria del nonno. La sua prima preoccupazione è quella.

Nascita di Ismaele, il figlio di Agar, che ovviamente non è citata nel Corano, perché abbiamo detto che le donne, a parte Maria, non sono mai chiamate con il loro nome. Come si fa a sapere che si sta parlando di Agar? Lo dice la tradizione. La rivalità di queste due madri, la schiava e la moglie, non sono raccontate nel Corano, perché l'atteggiamento è sempre lo stesso. Al Corano non interessa dire che c'erano due mogli, ma semplicemente che Abramo era vecchio e il miracolo sta nel fatto che lui ha potuto avere un figlio alla sua veneranda età.

La curva della vita spirituale di Abramo raggiunge senza dubbio il culmine nel racconto del sacrificio di suo figlio, raccontato nel *Capitolo 37*. Vedete anche dai versetti sta venendo fuori la cosa che vi dicevo, stiamo saltando dal capitolo 11 al 37, 19, continuiamo a saltare.

Diventato adulto, Abramo si vede in sogno mentre lo immolava, lo interpellava ed entrambi vi leggono un ordine divino. In sogno Dio dice ad Abramo di sacrificare suo figlio. Nello specifico si dice:

"Figlio mio, una visione in sogno mi dice che devo immolarti al Signore. Che cosa credi tu che io abbia a fare?"

Bella questa cosa qui: lui riceve un ordine ma poi interroga il figlio quasi a chiedergli se è d'accordo o non è d'accordo. È un elemento di taglio antropologico molto interessante: l'eventuale figlio ucciso partecipa, non subisce.

"Il figlio rispose: Padre mio fa quello che ti è ordinato"

Anche qui il torna concetto di "musulmano" in quanto sottomesso alla volontà di Dio.

"Tu mi troverai, a Dio piacendo, paziente"

Compare qui il concetto della pazienza: sottomissione, paziente, al decreto di Dio.

“Ma Dio fermò il gesto e annunciò una ricompensa per Abramo”

Il testo non nomina il figlio in questione, il Corano non ci dice se era l'uno o l'altro. Quindi la tradizione discusse a lungo della sua identità. Non è un dato da poco essendo Ismaele definito il padre della famosa discendenza numerosa e così via. Lo stesso Ṭabarī, che è uno dei massimi commentatori coranici, con riferimento esplicito alla Bibbia, pensò che si trattasse di Isacco. Ma la maggior parte degli eruditi musulmani ritengono che si tratti di Ismaele, e possiamo immaginare, appunto, perché.

Abramo, Ismaele e la Mecca. Altro pezzettino che aggiungiamo, così piano piano ci avviciniamo anche alla questione del pellegrinaggio, uno dei pilastri dell'Islam, il quinto, ma quinto non perché meno importante. Perché tutto il pellegrinaggio è praticamente un ricordare le vicende di Abramo.

Il ruolo di Ismaele nel Corano è abbastanza paradossale perché, pur essendo così importante per la discendenza degli arabi musulmani, il Corano ne parla pochissimo. Ci si aspetterebbe infatti di vederlo sottolineato perché è noto come l'antenato degli arabi. Ma se nelle Sure antiche è menzionato in modo abbastanza discreto, il suo legame con Abramo è appena indicato. Questa è un'altra nota che ci lascia perplessi.

In seguito è progressivamente evocata l'idea che Abramo stesso si sia recato in Arabia. Non ce lo dice il Corano, ce lo dice sempre la tradizione. In Arabia e precisamente alla Mecca. Quindi scappato dal suo popolo si reca a Medina e da Medina si reca alla Mecca. Se fate caso è una migrazione al contrario. Maometto fa Mecca-Medina, lui invece fa Medina-Mecca. Non è un caso che lui vada alla Mecca perché tutto inizierà alla Mecca con il ribaltamento, possiamo dire così, del pantheon della Ka'ba. Riportando alla credenza del Dio unico, Abramo fa quello che poi rifarà Muhammad. Quindi Abramo avrebbe invocato la benedizione su questo sito meccano, quello ancora dove oggi vanno i musulmani a fare il pellegrinaggio.

Cito il Corano:

“Signore, ho stabilito parte della mia progenie in una valle deserta presso la tua santa casa” – cioè la Mecca – “perché compissero la preghiera”

Alla Mecca Abramo ci va con Ismaele, quello che è stato cacciato con la schiava. Ecco il riscatto potentissimo di Ismaele e di Agar.

Cito il Corano:

“Quando facemmo della santa casa luogo di riunione e di sicuro rifugio [qui la “riunione” è intesa come “unirsi per pregare”] e ingiungemmo ad Abramo e Ismaele, purificate la mia casa per coloro che attorno vi correranno venerabondi”

E cosa fanno oggi i musulmani?

“Vi pregheranno devoti, vi si inchineranno e si prostreranno riverendoti”

La costruzione di questo santuario è intimamente legata ai riti del pellegrinaggio, come riportato in diversi versetti del Corano. Con questi racconti di riti “pagani”, emerge che la stragrande maggioranza di quelli che oggi un musulmano compie durante il pellegrinaggio sono riti che già si compivano nel periodo preislamico: il giro antiorario, certe abluzioni. Solo che cosa fa l'Islam? Riprende e rielabora alla luce della credenza del Dio unico. Ma i riti sono per la maggior parte quelli.

Abramo quindi ricorre nel pellegrinaggio ma ricorre anche nella testa e sulle labbra dei musulmani osservanti – e non è che tutti i musulmani sono osservanti, quando dico osservanti dico quelli che pregano cinque volte al giorno – perché prima di concludere la preghiera canonica colui, o colei, che prega dice: “*O Dio invia la tua misericordia e le tue benedizioni su Muhammad, e sulla discendenza di Muhammad, come hai inviato la tua misericordia e le tue benedizioni su Abramo e sulla sua discendenza. Tu sei il degno di lode, il più glorioso*”. Poi c’è il volto che si gira nei due lati e si chiude la preghiera, cinque volte al giorno. Muhammad ricorre accanto ad Abramo.

Altro elemento. Muhammad avrebbe fatto come Abramo un bel viaggio nell’aldilà. Brevemente si dice che Muhammad avrebbe fatto questo viaggio ultraterreno sul dorso di un cavallo alato, il Burāq, da Medina a Gerusalemme – ovviamente Gerusalemme caput mundi. Da lì poi, precisamente dove oggi c’è la cupola della roccia, sarebbe asceso al cielo accompagnato da Gabriele, che ritorna, visitando inferno e paradiso. Il purgatorio non è contemplato. Del resto anche nella nostra storia cristiana è piuttosto recente.

La stessa cosa avrebbe fatto anche Abramo. Quindi un ulteriore elemento che avvicina questi due personaggi e la loro storia, la loro esperienza religiosa.

Piccola chicca per chi non lo sapesse. Il “*Libro della scala*”, testo dell’Andalusia, quindi della Spagna Islamica, sarebbe secondo alcuni studiosi, testo ispiratore della Divina Commedia e i paralleli, le similitudini non sono pochi.

Il pellegrinaggio. Qui vedete la Ka’ba strapiena di persone durante la preghiera. Il pellegrinaggio si tiene nel mese del *Dhū l-Hijja*, che è un mese del calendario islamico e solo in quel mese si fa il pellegrinaggio, durante il resto dell’anno si può fare la *umra*, che è la visita che però non è il pellegrinaggio, ma è appunto una “visita”.

Il pellegrinaggio è molto strutturato, ci sono 14-15 giorni e ci sono delle cose precise da fare prima, durante e dopo. C’è un programma bello standard. Per citarvi velocemente alcuni elementi che ricordano la storia di Abramo per esempio c’è la famosa corsa tra due collinette che ricorda la corsa di Agar. Agar è stata abbandonata con il figlio che sta per morire. Piena di disperazione invoca Dio e Dio si materializza attraverso una fonte e il bambino non muore. Questa fonte è ancora presente ed è la fonte di *Zemzem*, che vedete proprio qui sotto: qui c’è la Ka’ba e qui sotto c’è questo spazio sotterraneo dove c’è questa fonte e ovviamente il pellegrino quando ritorna a casa porta bottigliette con quest’acqua. Qui ovviamente si potrebbe fare tutto il discorso della valenza religiosa che l’acqua che ha in tutte le religioni, tutte, ma veramente tutte.

Altro elemento è questo *Maqām Ibrāhīm*, un pezzo di roccia ben custodito da questa sorta di campana dove si dice che Maometto sarebbe partito per ricostruire la Ka’ba.

Altro elemento ancora: queste tre steli grandissime rappresentano Satana. Non nel Corano, ma nella tradizione si racconta che nel momento in cui ad Abramo è stato detto di dover sacrificare suo figlio, Satana si materializza e gli dice: ma cosa vuoi sacrificare? Cerca di allontanarlo dal volere divino e lui si difende lanciandogli sette pietre. I pellegrini durante tutto questo programma molto preciso, ad un certo punto si avvicinano a queste steli e lanciano sette pietruzze. Ovviamente il gesto è simbolico.

Ultimo, ma non ultimo, vedete qui un montone, che sta a ricordare il sacrificio. La cosa interessante è che se tutte le cose che vi ho detto – la corsa tra le due collinette, il lancio delle pietruzze – , si posso tenere solo ed esclusivamente lì, il sacrificio si festeggia in ogni angolo del mondo i

musulmani si trovino, perché è il simbolo massimo della esperienza abramitica è appunto il sacrificio.

Concludo con delle parole di Papa Francesco che ha detto:

“Spesso motivi politici o economici si sovrappongono alle differenze culturali e religiose facendo leva anche su incomprensioni e sbagli del passato. Tutto ciò rischia di generare diffidenza e paura. C’è una sola strada per vincere questa paura ed è quella del dialogo, dell’incontro segnato da amicizia e rispetto. Dialogo interreligioso ed evangelizzazione non si escludono ma si alimentano reciprocamente. Non imponiamo nulla, non usiamo nessuna strategia subdola per attirare fedeli, bensì testimoniamo con gioia e con semplicità ciò in cui crediamo e quello che siamo. In effetti un incontro in cui ciascuno mettesse da parte ciò in cui crede, fingesse di rinunciare a ciò che gli è più caro, non sarebbe certamente una relazione autentica, in tal caso si potrebbe parlare di una fraternità finta”.